

» L'ex della Banca Mondiale «Vanno aboliti i divieti. Riformare la politica agricola di Bruxelles non basta più»

Paul Collier: l'Europa dia il via libera agli Ogm

MILANO — La Banca mondiale inventa un derivato sul clima e per Paul Collier, che ne è stato capoeconomista, è una vittoria che non si aspettava più. Da anni Collier propone qualcosa di simile a ciò che ora è stato approvato per il Malawi: un contratto in base al quale in Paese sarà indennizzato se la siccità ridurrà i raccolti oltre un certo livello. In tempi di cambio climatico e prezzi delle derrate alle stelle, anche gli strumenti creati dai banchieri di Wall Street possono servire a combattere la minaccia della fame.

Professor Collier, la sorprende questa svolta della Banca?

«Soprattutto mi fa piacere - risponde Collier, l'economista di Oxford ora in Italia per il Festival dell'Economia di Trento - . Quand'ero a Washington, per anni ho insistito sulla necessità di un'assicurazione sui rischi. Ormai è urgente: la produzione dei piccoli agri-

coltori africani è la più minacciata dal surriscaldamento del pianeta. Certe colture un tempo praticabili, ormai non lo sono più».

L'emergenza spinge molti a chiedere all'Europa di tagliare i dazi all'import delle materie prime agrico-

le. Condividi?

«Non basta. In un mondo in cui il clima cambia così in fretta, l'Europa deve fare di più: abolire il divieto sui prodotti geneticamente modificati (Ogm). Quel bando sulla vendita nell'Ue comporta che i produttori in altre parti del mondo non investano in Ogm e i ricercatori non ne sviluppino di nuovi. Ma molto presto nell'Africa meridionale il mais geneticamente modificato sarà il solo coltivabile su scala industriale».

Non hanno maggiori responsabilità gli Stati Uniti con il loro sussidio all'etanolo?

«Gli incentivi a produrre cereali per farne carburante sono una delle ragioni immediate della crisi alimentare, non c'è dubbio. Eliminarli è una risposta immediata, eppure alla lunga neanche quella basta perché alla radice dell'emergenza c'è l'aumento del consumo di cibo in Cina».

Il governo di Pechino sostiene che la Repubblica popolare è autosufficiente sul piano alimentare.

«No: è l'aumento del consumo di carne in Asia che fa crescere la domanda mondiale. Ma pretendere che i cinesi mangino di meno sarebbe insensa-

to, va aumentata la produzione di cibo. Di qui l'importanza degli Ogm e dell'agricoltura industriale: nelle grandi aziende agricole del Brasile si fanno già due raccolti l'anno, seminando con le macchine appena mezz'ora dopo aver dissodato. Ora stiamo esportando queste tecniche in Mozambico,

dove l'89% della terra arabile non è coltivata».

I cinesi vengono accusati di sfruttare le risorse dell'Africa senza portare benefici alle popolazioni locali. È così?

«La presenza delle imprese di Stato di Pechino in Angola o in Congo può essere positiva, a patto che si affidino anche alla manodopera locale per costruire strade o ponti in cambio dei metalli o del petrolio che estraggono. Non illudiamoci: i cinesi resteranno in Africa e la pressione internazionale deve spingerli a rispettare alcuni criteri negli investimenti».

Ha una previsione sui prezzi delle derrate?

«Probabile che da ora in poi scenderanno, ma tutto dipende dalle nostre scelte e dai cambiamenti che siamo pronti ad accettare per questo».

Federico Fubini



Molto presto nell'Africa meridionale il mais geneticamente modificato sarà il solo coltivabile su scala industriale

